

L'arrivo dei Piemontesi fece arricchire molte famiglie ascolane. E il povero brigantaggio pagò un alto tributo di sangue

# La spartizione dei beni ecclesiastici

di Luca Luna

Ogni nuova forma istituzionale, ogni cambio di governo porta fortuna ad alcune classi sociali a svantaggio di altre. L'arrivo dei Piemontesi portò nel mondo ascolano gravi divisioni interne. Riaffiorò in modo violento il brigantaggio, le cui prime forme avevano avuto origine nel 1798 con il nome di Insorgenza, una denominazione che era tutto un programma politico. Questa prima rivolta ebbe i caratteri di una sommossa anarchica e disperata ad opera degli individui più poveri del mondo contadino ascolano.

Vi fu poi il brigantaggio antirepubblicano ascolano del 1849 che si attivò violentemente contro la Repubblica Romana. Derubato nei propri beni e nelle proprie masserizie dalle forze repubblicane, il brigantaggio dovette poi subire, come non bastasse, la dura repressione papalina.



Sopra: le due foto; la chiesa di santa margherita prima e dopo il rifacimento del 1938 ■ A fianco: la Caserma Umberto I° realizzata (con progetto dell'ing. Enrico Cesari) dopo la demolizione del monastero delle Vergini

Il più duro dei brigantaggi ascolani, che provocò il numero maggiore di vittime, da una parte e dall'altra, fu quello postunitario. Una vera e propria azione politica con una organizzazione militare e sociale composta da bande, che si opponevano all'avvento dell'Unità d'Italia.

La reazione dei Piemontesi fu concorde ed univoca: linea durissima nella repressione di tutti i moti insurrezionali ascolani. Tolleranza zero. Anche dall'altra parte, i briganti, costituiti dalle masse contadine e popolari le più umili, non mostravano alcuna indulgenza. Così si videro le azioni di rapresaglia più sanguinarie e disperate, pur di infliggere

all'avversario i colpi più duri, le morti più atroci. Gli eccidi si susseguirono senza neppure il tempo di piangere i morti, spesso esposti mutilati davanti alle chiese, nelle vie e nelle piazze.

E la borghesia e certa nobiltà ascolana non ebbero il minimo coraggio di sentire le istanze delle masse popolari e contadine, anzi fecero pagare loro tutto il prezzo della feroce repressione. E sulle altre vittime innocenti dello Stato unitario, borghesia e nobiltà fecero come fanno le iene che vanno a prendersi le prede, una volta ferite e moribonde. C'era da spartirsi tutto il patrimonio dei soppressi ordini religiosi che vennero messi all'asta subito, senza perdere tempo. Non c'erano allora le pastoie burocratiche di oggi. Si vendeva il profano assieme al sacro, non si faceva differenza. E così la nobiltà e la borghesia parteciparono in massa alla spartizione del grande bottino religioso.

Così, alla svelta, nel maggio 1861, il Regio Commissario della Cassa Ecclesiastica dello Stato delle Marche deci-